

LA RACCOLTA CINQUANT'ANNI DI ATTIVITÀ DOCUMENTATI IN VIA CISTERNA DELL'OLIO, NEL PICCOLO MUSEO DI ETTORE CAROPRESO

Il tempo si ferma al museo dell'orologio

di Mimmo Sica

A pochi passi da piazza del Gesù, in via Cisterna dell'Olio numero 16, al primo piano c'è il piccolo, "unico", suggestivo museo di Ettore Caropreso. Ad accogliere i visitatori è proprio lui: l'orologiaio dei napoletani. Classe 1921, il maestro iniziò a lavorare a 14 anni nella bottega aperta dal padre Melchiorre in quel "quartino", come egli stesso lo ha definito. Nel 1942 partì militare e ritornò a casa nel 1945. Da quel momento riprese a lavorare a fianco del padre e quando questi, il 27 dicembre 1946, morì tutto passò nelle sue mani: ebbe inizio la straordinaria "avventura" di Ettore. Al suo fianco c'era la moglie Maria. Nel 1956, a soli 14 anni (così come era accaduto per il padre) il primogenito Vittorio si unì ai genitori e cominciò a lavorare come "apprendista orologiaio". Poi, fu la volta del secondogenito Carlo. L'Ente Autonomo Volturmo affidò ad Ettore la riparazione e la manutenzione di tutti gli orologi stradali di Napoli; la Compagnia Napoletana del Gas gli fece progettare la ristrutturazione di tutto il sistema di misurazione del tempo della Compagnia e Ettore realizzò un orologio pilota al quale furono collegati otto orologi "riceventi". Cominciò, poi, a manutenerne anche le macchine dei grandi orologi degli edifici pubblici, dei campanili e della casa comunali, non solo di Napoli, ma anche di altri comuni (Afragola, Pozzuoli). Il co-

mandante della base Nato gli affidò la manutenzione di tutti gli orologi della Base. La professionalità, la bravura e l'amore di Ettore, soprattutto per gli orologi da polso e da tasca, varcarono i confini nazionali e i più prestigiosi marchi della orologeria mondiale iniziarono a rivolgersi a lui. Il primo fu Eberhard nel 1965, poi seguirono Zenith, Mondia, Tag Heuer. La enorme mole di lavoro indusse Ettore ad aprire nel 1972, in vico II Cisterna dell'Olio 7, un secondo laboratorio. Nel 1974 Ettore e Maria partirono per Milano perché il signor Descombes, titolare della omonima ditta che era la concessionaria esclusiva in Italia degli orologi Zenith, gli volle affidare la direzione tecnica della sua azienda. Vittorio assunse la responsabilità dei laboratori di Napoli. Ma l'irresistibile richiamo delle proprie radici fece durare l'esperienza milanese solo due anni: nel 1976 Ettore e Maria ritornarono a Napoli. Ai laboratori si rivolgevano ulteriori grossi marchi quali Ferrari, Hermes, YSL, Dunhill, Ebel, Cartier, Baume & Mercier, Piaget e altri ancora: la ditta Caropreso era arrivata ai vertici dell'orologeria mondiale. Nel 1995 Ettore lasciò ufficialmente l'attività che passò nelle mani del nipote Ettore, figlio di Vittorio: iniziò la quarta generazione dei Caropreso. **Come è nata l'idea di questo museo?** «Quando mi sono ritirato dall'attività, non riuscivo a stare senza fare niente. Allora ho pensato di alle-



Ettore Caropreso nel suo suggestivo museo

stire in questo quartino una mostra, che poi è diventata un museo, di tutti i macchinari che ho usato nel tempo e di tutti i pezzi di ricambio degli orologi da polso e da tasca delle più svariate marche che ho accumulato negli anni. Ci tengo a dire che la ditta Caropreso non ha mai commerciato in orologi. Quei pochi che si vedono qui mi sono stati regalati negli anni».

Quale è il pezzo più antico?

«Quella sveglia da tavolo. È del 1914 e ha segnato i primi momenti dell'attività di mio padre e continua tuttora a misurare con precisione il tempo».

Che cosa è per lei l'orologio?

«Quando parlo di orologio mi riferisco solo a quello meccanico, cioè a corda. Per me, infatti, questo è solo questo è "l'orologio". È una mac-



china che misura il tempo, ma ha anche un cuore che pulsa. Ascolto i suoi "battiti" con questo apparecchio, così come fa il cardiologo con il suo fonendoscopio. Il mio motto è "l'orologio ha un cuore antico". **Pensa che la tecnologia possa fare scomparire la sua professione?** «Ho questo timore, ma mi conforta il pensiero che ho insegnato negli anni il mestiere a tanti giovani, tra i quali ci sono i miei figli e mia nuora. Molti di questi sono affermati orologiai e spero che facciano come ho fatto io, cioè trasmettere le loro conoscenze ai giovani di oggi».

Qualche nome?

«I Fratelli Garofalo, tra gli altri».

Il suo allievo preferito e il primo della classe?

«Sono stati tutti bravi, bravissimi e ho voluto bene a tutti loro come se fossero figli miei. Ho, però, un ricordo che mi riempie di orgoglio. Mi riferisco a quando, nel 1986, As-

sunta, la moglie di mio figlio Vittorio, dopo avere frequentato il corso della Rolex, conquistò il primato ufficiale di prima donna orologiaia di Italia e di quarta nel mondo».

Quale è stata la sua più grande soddisfazione professionale?

«Quando il 25 giugno del 1985 mi arrivò dalla Svizzera la lettera della Eta Swisstec la quale, in nome e per conto della Eta Sa Fabriques d'Ebauches di Martin, mi informava che la Giuria aveva incluso il mio laboratorio nella lista delle più antiche orologerie italiane. Questa targa appesa al muro è l'attestazione di questo prestigiosissimo riconoscimento».

Il suo ultimo lavoro?

«Un cliente svizzero mi ha inviato un pacchetto contenente i 74 pezzi di un orologio chiedendomi di montarlo. L'ho montato in tre giorni e funziona regolarmente. Sta qui e si vede con questo microscopio. È un calibro 101 Jaeger-LeCoultre, costruito nel 1926; fu indossato dalla regina Elisabetta d'Inghilterra ed è l'orologio più piccolo del mondo. Si dice che durante la guerra ha compiuto un atto eroico. Era la fine del 1942 ed ero in licenza a Napoli. Mentre percorrevo in motocicletta il ponte della Sanità fui fermato da un gruppo di persone che urlavano terrorizzate perché sul ponte c'era una bomba. Scesi dalla moto e la vidi. Dissi a me stesso "ripara quest'orologio" e disinnescai la bomba. Non sono un eroe: feci solo il mio dovere di soldato».

FORUM DELLE CULTURE 2013

Pianificazione urbanistica delle città d'Europa

Secondo incontro delle lezioni sulla pianificazione urbanistica e territoriale delle città d'Europa. L'iniziativa, organizzata da Paride Caputi e Luigi Piemontese rientra nel Forum Universale delle Culture 2013 e si rivolge agli studenti del corso di Urbanistica dell'Università Federico II. Ospite d'onore Péter Keszthely, architetto che gestisce i progetti governativi prioritari di tutta l'Ungheria, che dopo un breve resoconto sulla storia di Budapest e sul suo rapido sviluppo ha affermato: «Non solo sogni ma realtà. Bisogna progettare le città in base alle loro caratteristiche

territoriali, tenendo conto del patrimonio storico e dell'uso che i cittadini intendono fare di ogni quartiere. Così ci saranno centri storici, centri commerciali, centri industriali, centri destinati agli uffici e così via. Questa è la nuova filosofia che bisogna adottare. Chiaramente una città ben progettata ma priva di un adeguato sistema di trasporti e mezzi di comunicazione, sarà sempre un fallimento». «L'interesse di questa Lectio Magistralis - ha affermato Luigi Piemontese, docente di urbanistica e vicepresidente dell'evento - sta nel fatto che alla base della pianificazione di Budapest vi sono obiettivi chiari, proposte concrete ed una capacità di mettere in cantiere e realizzare in tempi brevi quanto progettato. Avremo bisogno a Napoli della stessa capacità, specialmente a livello politico».

Cristina Rosa

LA BIOGRAFIA

ARMSTRONG RACCONTA LA LOTTA ALLA FATICA E AL CANCRO

Un sogno: vincere il Tour. Ma non solo

di Valentina Capuano

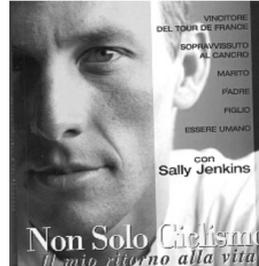
Aventicinque anni Lance Armstrong, l'esuberante texano (detto "brash", ovvero l'impetuoso) di Austin, aveva tutto ciò che un giovane potesse desiderare: successo, donne, auto potenti ed un cospicuo conto in banca che aveva conquistato tenacemente con le sue innumerevoli vittorie ciclistiche nei circuiti internazionali. Austin aveva un solo imperativo che perseguiva perennemente: vincere.

La sua vita era stata costellata di faticosi successi e non solo sportivi: era infatti sopravvissuto all'abbandono di suo padre naturale, alla povertà, allo stato di emarginazione vissuto in un elegante quartiere di Austin, ma anche ad un patrigno urticante e violento. Mai, tuttavia avrebbe potuto immaginare che una malattia perniciosa e devastante stava per spazzargli via tutte le sue certezze: il suo talento proficuamente messo a frutto, un benessere economico faticosamente conquistato e soprattutto il bene più

prezioso, la vita.

Sarà in questo frangente, del tutto inaspettato che Lance Armstrong, all'acme della sua carriera, sarà costretto a riclassificare tutte le priorità della sua esistenza, a rivedere le evidenti differenze tra bisogni e desideri, e a fare appello a tutta la sua forza interiore e alla sua prorompente voglia di vivere, oltre che all'affetto di sua madre e dei suoi amici, per affrontare stoicamente un calvario necessario per scongiurare un male per il quale gli avevano diagnosticato il 3% di chances di sopravvivenza.

Ma Lance Armstrong, temperamento esuberante ed una straordinaria voglia di primeggiare, aveva un sogno: vincere il Tour de France, dimostrare a tutti di non essere un semplice sopravvissuto, ma un vincente, come gli aveva insegnato la sua



minuta ma tenace madre. Così, saranno l'affetto dei suoi cari, una ritrovata maturità ed una feroce autodisciplina a consentirgli di vincere inaspettatamente nel 1999, quello che viene definito "l'evento sportivo più faticoso sulla faccia della

terra" (2290 miglia), in una terra per lui ostile oltre che straniera, in una disciplina tradizionalmente estranea alla cultura statunitense. Il risultato sarà una notevole attenzione mediatica: la stampa lo acclama divisa tra incredulità e scetticismo: per una parte di essa le sue eccelse prestazioni sarebbero imputabili all'effetto di doping. Ma la lezione più importante appresa da Lance in questa dolorosa vicenda è che la malattia gli ha fornito la sensibilità e la compassione necessaria per occuparsi degli altri, allontanandosi così dal mondo ovattato che connota i grandi

atleti esclusivamente concentrati su se stessi: oggi Lance Armstrong ha istituito una fondazione a suo nome a favore dei malati di cancro e la solidarietà costituisce, attualmente, uno dei valori che connotano la sua nuova esistenza. Ha quindi appreso pienamente la lezione di sua madre che gli ricordava sempre, di trasformare gli ostacoli in opportunità e di sfruttare pienamente le seconde chances che offre la vita.

Oggi Lance, alla soglia dei 40 anni, non è più il ragazzino spaccone e vigoroso di Austin, ma un uomo maturo che attribuisce la sua crescita interiore proprio a questa dolorosa vicenda personale, e che ha vinto la sua più grande sfida: il cancro, ovvero il "tour de France delle malattie" come lo definisce, circostanza che lo ha reso una persona sensibile e generosa, consapevole delle meravigliose opportunità che la vita, la sua seconda vita, gli ha offerto, e della prospettiva, assolutamente privilegiata-assicurata-dalla quale può osservarle.

Valentina Capuano

ANACAPRI

TUTTI I VENERDÌ A VILLA SAN MICHELE

Concerti al tramonto in tinta jazz

Prende il via venerdì prossimo, nella splendida cornice di Villa San Michele, ad Anacapri, la ricognoscita e pluridecennale rassegna musicale Concerti al Tramonto, curata dal pianista svedese, Maestro Love Derwinger e organizzata dalla Fondazione Axel Munthe, sotto la direzione di Peter Cottino. La manifestazione, dalle forti tinte jazz, rappresenta uno degli appuntamenti più attesi della stagione caprese grazie al cartellone internazionale che ospita musicisti, cantanti e ballerini dall'alto profilo artistico, ma anche per il prestigio della dimora storica in cui è ambientata, donata da Axel Munthe allo stato svedese, che oggi ne ha fatto la sua istituzione permanente sull'isola di Capri. La rassegna è realizzata con il patrocinio del Con-

siglio della Cultura dello Stato Svedese, con il sostegno dell'Ambasciata di Svezia e con il contributo di Progetto Piano. Volvo Trucks si conferma partner principale anche per questa edizione 2009. In scena, ogni venerdì fino al 14 agosto, una straordinaria varietà di artisti darà vita a esibizioni di musica e danza, accomunando l'arte italiana a quella svedese. La serata inaugurale porterà la firma dell'astro nascente Jacob Karlzon (pianoforte), che suonerà in gruppo con Hans Andersson (basso) e Jonas Holgersson (batteria); il secondo appuntamento vedrà protagonista la nota compositrice e pianista jazz Stefania Tallini. Per il terzo incontro, invece, nell'antica cappella della villa, si esibirà il Maestro Dan Laurin, virtuoso flautista, accompagnato al

pianoforte da Anna Paradiso. Ancora una donna per il primo concerto del mese di luglio, la russa Maria Rostotsky, mentre per la data successiva riempiranno la splendida terrazza di note il tenore Mats Carlsson, premiato con il Jussi Björling Award 2008, accompagnato dal M° Love Derwinger. Lo stesso siederà al pianoforte anche per l'esibizione in trio, con il violinista Christian Bergqvist, solista delle orchestre sinfoniche di Berlino e Mosca, e il violoncellista Leo Winland, solista dal 1989 dell'Orchestra della Corte Reale, Kungliga Hovkapellet. Anche quest'anno si è dedicato spazio alla danza contemporanea: recentemente rientrati dalla loro tournée in Giappone, Petter Jacobsson, ex direttore artistico del Reale Corpo di Ballo del Teatro del-

l'Opera di Stoccolma e primo ballerino del Sadler's Wells Royal Ballet e Thomas Caley, ex ballerino del Merce Cunningham Dance Company, alias Scentifug, daranno vita allo spettacolo multidisciplinare "Untitled Partner". Performance tutta al femminile per il Trio Karobi formato da Eva Karpe, Helena Gisslén-Rondin e Ann-Christin Biel. L'ultima fase della kermesse ospiterà due esibizioni molto diverse tra loro: il pianista italiano Pasquale Iannone suonerà le raffinate note di Brahms, Rachmaninov, Balakirev, mentre Magnus Lindgren (saxofono, flauto, pianoforte, clarinetto), Erik Söderlind (chitarra), Magnum Coltrane Price (basso), Robert Ikiz (batteria) chiuderanno la serie di serate al ritmo del jazz.

rc

DANTE ALIGHIERI ED EVALUNA

Si premia il talento per i giovani poeti

Complici la Società Dante Alighieri e la libreria Evaluna, stato bandito un concorso di poesia dedicato ai giovani autori. Si partecipa con una raccolta inedita di almeno 25 testi. Quelli in lingua straniera vanno accompagnati dalla loro traduzione. La raccolta prescelta verrà edita in un volume a cura del Comitato di Napoli della Società Dante Alighieri.

Per la prima edizione la giuria è composta da Enrico Fagnano (presidente della giuria; curatore del Laboratorio di poesia); Nadia Cutilli (segretario; rappresentante del Comitato di Napoli Società Dante Alighieri); Vincenzo Dolla (Università degli Studi di Napoli Federico II); Maria Rosaria Polcari (rappresentante della libreria Evaluna); Maria Rosaria Luongo, poetessa e Salvatore Di Natale, poeta. La premiazione avrà luogo nel mese di dicembre 2009 presso la libreria Evaluna. Nel corso della manifestazione il vincitore riceverà 50 copie del volume edito dal Comitato di Napoli della Società Dante Alighieri e una raccolta di libri editi dalla libreria Evaluna.

